

Achille Occhetto

leader progressista

«Un grande obiettivo: la libertà reale»

«Il vero dramma? È la perdita di significato della politica. Per questo molti giovani vanno a destra. La nuova politica deve parlare della libertà reale...»



ALBERTO LEISS

ROMA. «Tra i molti apprezzamenti positivi al mio libro, anche da parte di autorevoli commentatori, ciò che soprattutto mi interessa è il fatto che si sia colto il valore di novità e il significato e la portata della metafora sulla caserma e la carovana».

il loro punto di forza. Il «nuovo '68» riparte da Saxa Rubra? Non lo so. Penso che una nuova generazione scenderà in campo contro i rischi della telecrasia.

Mi sembra in grande sintonia con uno degli argomenti fondamentali con cui spiego nel libro le ragioni della sconfitta alle elezioni politiche.

Dici che c'è un cambiamento legislativo da portare a termine. La sinistra non ha commesso l'errore di concentrare troppo l'iniziativa su questo solo aspetto della crisi italiana?

La carovana deve riprendere il cammino mettendo insieme non solo tutti i soggetti, grandi e piccoli, della sinistra, ma rivolgendosi anche a una più ampia componente democratica.

La riforma del sistema politico resta un aspetto essenziale. Ma è vero che bisogna tematizzare problemi più di fondo. La «frontiera» di cui parlo passa dentro ciascuno di noi.

Un nuovo trasversalismo potrebbe emergere anche su altri terreni cruciali, come quello dell'informazione?

La tesi centrale del libro è appunto che il Pds è una delle formazioni nate dalla svolta. La svolta parla a tutta la sinistra, e il cammino intrapreso può essere proseguito da tutte le forze del rinnovamento che dall'89 in poi operano nel nome di un mutamento generale del sistema politico e delle forme della politica.

Qualcuno interpreta Occhetto e pronto a svolgere un ruolo politico attivo.

Non possono esserci dubbi su quanto mi stia a cuore il Partito democratico della sinistra, fin dal suo nome. Ma è una parte del processo costituente che bisogna costruire, fatto di partiti, movimenti, società civile.

Unità newspaper information box including address, phone numbers, and subscription details.

Non si tratta qui solo di clientelismo, voto di scambio, e siamo ben al di là di un sistema tangenzialistico: qualcuno, già tanti anni orsono, definì la realtà ambientale gavianea una «forma di produzione».

Penel che sia questa la via per sperimentare nuove forme della politica e della democrazia, di cui parli nel

l'ultima parte del libro?

Questo è il problema più arduo, ma più affascinante. Torniamo sulla questione dei mezzi di comunicazione di massa.

Tornano gli «apocalittici»?

Gli eventi si presentano separati gli uni dagli altri, e ciò toglie continuità critica al pensiero umano.

E qui vedi una funzione specifica della sinistra?

Il nostro mestiere è più difficile. Ciò che per la sinistra è un problema spesso per la destra è un vantaggio.

Nel libro parli di questo in relazione all'obiettivo di una «libertà reale». Cosa intendi con questa espressione?

Bellissima espressione. Deve essere il faro della politica di oggi. Se la si perde, si perde il perché stesso della politica, il suo significato.

E dove si può ritrovare un significato?

Ve do due punti fondamentali, rispetto ai quali la sinistra dovrebbe smetterla con un certo scimmiettamento verso la destra: la modernità con al centro il dio tecnologico, e il mercato.

Al momento della svolta tu dicesti: «La situazione ci impone di non ragionare in modo sentimentale...»

Direi di no. Il titolo non è il sentimento contro la ragione.

E l'utopia di una nuova «agorà» elettronica?

Quella greca è finita con l'estensione

degli stati nazionali. Ma oggi una tecnologia orientata dalle idee potrebbe ricostituirsi.

Il mercato?

Non possiamo vincere in una gara a chi è più liberista. Guai a rimettere in discussione l'emancipazione da statalismo e collettivismo.

Dove la vedi, questa differenza?

Per la sinistra il mercato va concepito in continua trasformazione. Il vero dibattito dovrebbe cominciare da qui.

Resta il problema delle disuguaglianze sociali. Nel libro hai detto che anche la rivendicazione dei diritti di cittadinanza rischia di diventare una giaculatoria.

Nel senso che i diritti diventano concreti in un nesso nuovo tra stato sociale e mercato. Certo non è pensabile che la soluzione sia nel mantenimento delle differenze.

Torniamo a un momento alla prima parte del libro. Di quelle «note di viaggio», così intime e vagamente letterarie, qualcuno si è un po' scandalizzato. Ti sei pentito di averle pubblicate?

Mi stupisce lo scandalo dopo l'orgia di richieste di nuovi linguaggi seguita alla vittoria delle destre. Qui si mi affido al valore regolatore del mercato.

Il successo di un libro che non mi sembra «facile» nella parte di riflessione più politica forse dimostra che si comunica di più senza nascondere che ogni individuo, non solo io, è fatto di ragione e di sentimenti.

Non cercavo certo un premio letterario... Al momento della svolta tu dicesti: «La situazione ci impone di non ragionare in modo sentimentale...»

Non ti contraddici?

Direi di no. Il titolo non è il sentimento contro la ragione.

E l'utopia di una nuova «agorà» elettronica?

Quella greca è finita con l'estensione

comunismo non bisognava lasciarsi trasportare da vecchi sentimenti, per quanto nobili, ma guardare la realtà con la ragione.

Forse, scrivendo questo libro, hai provato troppi «sentimenti»?

Veramente molti erano preoccupati che sarebbe stata una specie di invettiva. Poi più d'uno mi ha detto: forse al tuo posto non avrei avuto lo stesso equilibrio, e rispetto per gli avversari.

In più di un passaggio, però, non sei tenero...

Ho considerato ingiusto il modo in cui sono stato attaccato dopo la sconfitta elettorale. Il Pds in quanto tale non era uscito male dal voto.

Da qualche pagina emerge un rimpianto per la rottura delle relazioni che avevi con uomini come Natta e Ingrao. È così?

Sì. E ciò dimostra quello che ho detto sul risentimento. Pure nelle divergenze, credo di saper valutare il valore degli altri.

Hai visto il film «Wolf»?

Sì, bello.

Non è una parabola sulla competizione tra uomini? C'è il sogno di un potere senza colpa, di un amore senza dubbi. E invece la realtà di una gara spesso mortale. In politica è inevitabile la morte simbolica dell'avversario?

La competizione può essere vitale. E una sconfitta è accettabile, sia pure a bocca amara. Ma ciò che ferisce a morte è lo jaghismo. Quanto al potere senza colpa, forse potrebbe esserci se si capovolgessero la vulgata di Machiavelli: il fine giustifica i mezzi.

E in amore?

È sempre meglio coltivare il dubbio.

Che cosa farà ora Achille Occhetto? Si contenterà di una politica senza potere? Di affidarsi alla forza delle idee e delle parole?

Penso che si dovrebbe poter fare politica contando solo sulle proprie idee. Anche se il mestiere di politico è fatto di rapporti tra pensiero e azione, decisioni, legami con altri.

All'opposizione ora serve il premier ombra

GIANFRANCO PASQUINO

L'È SPARATE, le smentite, le stupidità del governo fanno notizia. Le critiche e le proposte dell'opposizione passano inosservate.

I problemi dell'opposizione italiana non sono, peraltro, molto dissimili da quelli del governo in carica. Anzitutto, non ha imparato la logica maggioritaria.

Non è, naturalmente, vero che le opposizioni, in particolare i progressisti, non abbiano fatto nulla in questi cento giorni.

NON BASTERANNO i disegni di legge, anche belli, colti, originali messi ordinatamente in fila a convincere gli elettori a cambiare voto.

Quando il primo ministro ombra e la sua compagine parleranno con l'autorevolezza che deriva dalla compattezza politica conseguita in un dialogo trasparente nelle opposizioni democratiche e progressiste.



Vittorio Sgarbi. «Quest' uomo può essere prezioso, avendo voglia di voltare» Woody Allen

DALLA PRIMA PAGINA La torbida eredità

diffusa schiavitù economica e morale che è diventata un simbolo mondiale. Quali siano state le prestazioni della criminalità alla politica è solo parzialmente noto ma egualmente terrificante.

del governo, la garanzia dell'intangibilità del patto di potere con Craxi, l'accettazione entro la logica di quel patto dell'esistenza di un potentato esclusivo e intangibile come quello di Gava nel napoletano, cioè l'accettazione di un inevitabile e contrattato connubio tra pentapartito e criminalità ambientale sotto il diretto ausilio del ministero dell'Interno.

linguer non fu affatto troppo drammatico, «ideologico», ma semmai insufficiente fu la mobilitazione, la convinzione dei democratici. Si annunciava la catastrofe per autodistruzione del vecchio sistema e non fummo capaci di predisporre un'alternativa di riforma, di risanamento e di legalità.